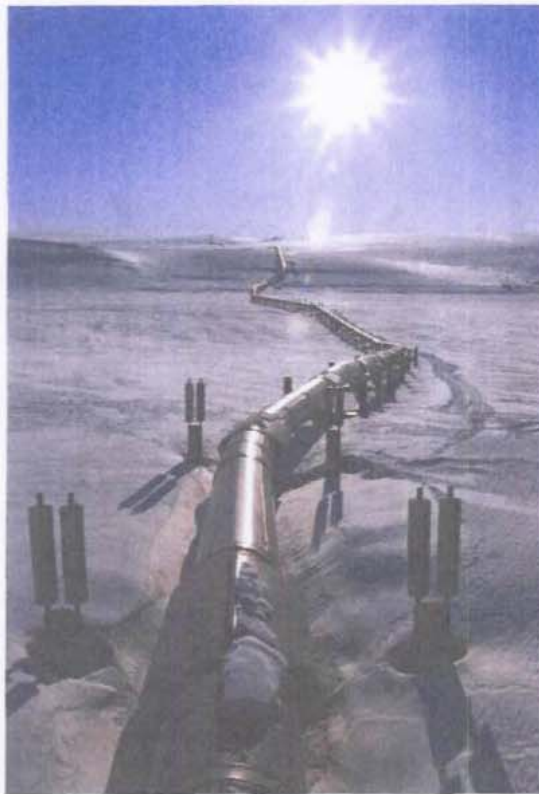


DANIEL  
ATHZORIWATCH  
DIALOGHI

# La corsa all'Artico: le preoccupazioni degli scienziati

L'Artico è la nuova frontiera dell'esplorazione petrolifera. Gli effetti del riscaldamento globale e lo sviluppo tecnologico stanno rendendo aree che un tempo erano remote e inaccessibili sempre più facili da raggiungere. Lo scioglimento dei ghiacci artici sta dunque spalancando nuove rotte: è ormai iniziata la corsa all'Artico. La Exxon Mobil e la compagnia russa Rosneft hanno recentemente firmato un accordo da 3,2 miliardi di dollari per esplorare la regione artica russa. Sembra che il governo statunitense autorizzerà la Shell ad esplorare i mari dell'Alaska, ma l'esplorazione petrolifera dell'Artico è un tema assai controverso negli Stati Uniti. Da un lato, il governo degli Stati Uniti cerca di perseguire una crescente autonomia in campo energetico, in grado di attenuare la pesante dipendenza degli americani dal petrolio straniero, e specialmente mediorientale. Dall'altro lato, le associazioni ambientaliste e le comunità indigene dell'Alaska temono che l'esplorazione petrolifera possa minacciare gravemente il delicato ecosistema della regione. Ma anche gli scienziati hanno un'opinione in proposito.

Negli Stati Uniti, sono due in particolare le regioni artiche su cui si concentrano le attenzioni delle compagnie petrolifere: il Mare di Beaufort e il Mare dei Chukchi. Il Mare di Beaufort è situato a nord dell'Alaska e dei Territori del Nord-Ovest canadese. Il Mare dei Chukchi collega l'Oceano Artico a nord con il Pacifico a sud; lo stretto di Bering, che separa l'Alaska dalla Siberia, è situato alla sua estremità meridionale. Si ritiene che queste regioni nascondano enormi quantità di petrolio e di gas naturale. Ma questa zona ospita anche preziosi ecosistemi, con i quali le popolazioni indigene hanno sviluppato degli equilibri che garantiscono sia la



propria sussistenza sia la tutela dell'ambiente.

### Un rapporto USA sulle possibili ripercussioni per le popolazioni indigene dell'Artico

La U.S. Geological Survey (USGS) ha preparato un dettagliato rapporto per il governo statunitense, analizzando le potenziali minacce che le attività estrattive rappresenterebbero per le popolazioni indigene. Il rapporto afferma che il riscaldamento globale sta avendo un drammatico impatto sull'ambiente artico. Secondo il rapporto, anche

le attività di esplorazione petrolifera potrebbero essere molto rischiose per l'ambiente della regione. Si tratta, infatti, di uno dei pochi ambienti della terra che sono rimasti relativamente incontaminati. È dunque necessario che le minacce all'ambiente rappresentate dall'esplorazione petrolifera vengano prese in debita considerazione. L'ambiente artico fu già teatro di una drammatica catastrofe ambientale, quella della Exxon Valdez nel 1989, che fu la più grande perdita di petrolio nelle acque territoriali degli Stati Uniti

prima della Deepwater Horizon, nel Golfo del Messico, nel 2010. Le incognite sono principalmente tre. Innanzitutto, il cambiamento climatico sta già trasformando l'ambiente artico ad un livello tale da influenzare le future attività estrattive. Dunque, prima di realizzare gli impianti, è necessario sviluppare dei modelli in grado di dirci che aspetto avrà l'ambiente artico nel prossimo futuro. Un altro importante aspetto da tenere presente è, secondo il rapporto, il potenziale impatto sulla fauna della regione, per esempio l'impatto del rumore sui mammiferi marini. L'altra incognita riguarda l'effetto che lo sviluppo dell'industria petrolifera potrà avere sulle comunità indigene, alterando forse in modo irreversibile la loro economia di sussistenza. Il rapporto è stato tuttavia criticato, per essere incompleto, da dodici scienziati marini, che hanno presentato un contro-rapporto. Tuttavia, le raccomandazioni di entrambi gli studi sono simili: entrambi affermano che, prima di procedere con attività estrattive, è necessario fare ricerca per comprendere l'impatto che l'industria petrolifera potrebbe avere sull'ecosistema dell'Artico.

### Due le difficoltà: l'intervento in caso di perdite petrolifere e il rischio "sandwich"

Secondo il Professor Peter Wadhams dell'Università di Cambridge, studioso di oceani e ghiacciai ed esperto della regione artica, il problema ha due aspetti.

Innanzitutto, sarebbe estremamente difficile, in un ambiente estremo come quello dell'Artico, poter intervenire per fermare perdite petrolifere come quella verificatasi nel Golfo del Messico l'anno scorso. Una perdita di petrolio si trasformerebbe dunque molto facilmente in una catastrofe ambientale. Wadhams, intervistato dall'Independent, sottolinea anche un altro aspetto: in caso di fuoriuscita, il petrolio verrebbe intrappolato all'interno dei ghiacci e poi dislocato in tutto l'Artico. L'oro nero rimarrebbe infatti al di sotto del ghiaccio e sarebbe difficilissimo eliminarlo. Si formerebbe quello che Wadhams chiama un "sandwich di petrolio", a causa della formazione di nuovo ghiaccio sotto il petrolio. Immense quantità di greggio rischiano dunque di rimanere incastonate nel ghiaccio e poi trasportate dalle correnti per chilometri. Al momento dello scioglimento dei ghiacci, in primavera, il petrolio verrebbe rilasciato in aree che possono anche essere distanti migliaia di chilometri dal punto in cui si era verificata la perdita iniziale. Secondo Wadhams, dunque, le conseguenze di una fuoriuscita di petrolio in ambiente artico sarebbero terribili. L'obiezione della comunità scientifica è, in sostanza, una: prima di procedere con le perforazioni, è necessario conoscere meglio l'Artico. Il rischio è, infatti, che eventuali incidenti possano avere effetti irreversibili.

Daniel Athzori ha frequentato la University of Jordan di Amman, approfondendo lo studio della lingua araba e della cultura islamica. Per conto della Fondazione Eni Enrico Mattei, ha svolto un periodo di ricerca sul campo in Medio Oriente, volto a studiare l'economia islamica e le sue interazioni con la società e la politica. Attualmente, si occupa di tematiche relative al mondo arabo e islamico e frequenta un Ph.D. presso l'Institute of Middle Eastern and Islamic Studies della University of Durham, in Inghilterra.